



M. Sanchez/AP

# DAL MARE LIBERO ALLE OASI PROTETTE

L'estate 2010 della Rete è stata agitata dall'annuncio, fatto dall'edizione statunitense della rivista *Wired*, della morte del web. Con questa parola si intende la ragnatela di siti che normalmente visitiamo quando navighiamo in Internet, utilizzando sul computer di casa o di ufficio uno dei tanti strumenti a disposizione (*browser*).

La rivista faceva notare come le nostre abitudini stiano cambiando

**ARRIVANO LE "APP", MA POSSIAMO RINUNCIARE AL "WEB"? COME CAMBIA LA RETE... E NOI**

velocemente: se abbiamo un telefono di ultima generazione, o una tavoletta tipo *i-pad*, la fruizione dei servizi che ci interessano – posta elettronica, reti sociali come *Facebook* o *Twitter*, film via *Netflix*, telefonate

via *Skype* e così via – non avviene più tramite un *browser*, ma utilizzando “applicazioni” dedicate, le famose *app*, che appaiono sullo schermo come tante piccole icone colorate, ognuna diversa dall'altra. Tre vol-

te su quattro, infatti, per entrare nel mondo di Internet non digitiamo più il famoso “www”, ma tocchiamo la *app* che ci interessa.

La differenza non è banale: ogni *app*, costruita da uno specifico fornitore, offre una serie di servizi veloci, privati ed esclusivi, mirati alla categoria di utente desiderato. Dentro le *app*, per esempio, il famoso motore di ricerca *Google* non c’è, così come non c’è *Wikipedia*, l’enciclopedia costruita con i contributi degli utenti. Se entro in una *app*, quindi, non sono distratto da altre cose come nel *web*, dove la navigazione assomiglia ai rimbalzi in parte casuali di un sasso lanciato di taglio sull’acqua. E infine, particolare importantissimo, non attivo le *app* con il *mouse*, ma con le dita, toccando lo schermo. Niente di più semplice, eccitante, intuitivo e naturale.

Una mezza rivoluzione, quindi. Addio mare indistinto di Internet: il futuro sono tanti “laghetti privati”, uno più bello dell’altro, ma non collegati tra loro? Dalla prateria selvaggia (e senza regole), con mandrie di bufali e indiani che corrono liberi dove vogliono (il *web*), stiamo forse per passare all’allevamento intensivo al riparo del filo spinato dei ranch.

Infatti le *app*, ma anche *Facebook*, gestiscono i contenuti come vogliono, stabilendo le regole senza controllo “democratico” da parte dei navigatori, per cui saremo condizionati dalla volontà di chi offre il servizio. I pubblicitari, dal canto loro, sperano in guadagni maggiori perché potrebbero così profilare (e fidelizzare) i visitatori, facendo quindi pubblicità mirata.

La realtà, comunque, è che la novità tira ed è tutto un pullulare di nuovi servizi, mentre *Facebook* cresce più velocemente di *Google*. Qualcuno conclude che stiamo passando dalla



**Da sora, alcuni smartphone (cellulari intelligenti): LG Optimus, Nokia 5230, Apple i-phone, Samsung Corby. A fronte: la famosa tavoletta i-pad della Apple.**



“rete della conoscenza” (basata sui motori di ricerca) alla “rete della socialità e delle relazioni”. Qualcun altro ironizza sul fatto che ormai il *Grande fratello* non è più in tv, ma in Rete, dove ognuno, dal politico al salumiere, dalla professionista attempata alla quindicenne, “deve” mettere in mostra tutto quello che fa, che dice e che pensa.

Un’alluvione di *blog*, messaggi e messaggini che pochi leggono, ma che rivela il bisogno prepotente di contatto, di rapporto, di contare qualcosa per sentirsi vivi. Eppure è proprio questo che rende il *web* insostituibile: la libertà di essere sé stessi, nel bene e nel male, di costruirsi e mettersi in relazione con chiunque, insieme al fatto che alla base ci sono soprattutto motivazioni non commerciali. Ci ha fatto sperimentare, infatti, la gratuità, la condivisione e la libera cooperazione su larga scala. Permette trasparenza e controllo dei potenti: vedi, per fare solo un esempio, la controversa iniziativa di *Wikileaks*, il sito contro la militarizzazione delle nazioni, che ha messo in Rete 400 mila documenti riservati sulla guerra in Iraq, scoperchiando un mondo di violenze, torture e connivenze.

Il *web* aiuta anche la battaglia per la libertà della cultura contro tutti i recinti (compresi i *copyright*) che la vogliono imbavagliare. Ci ha offerto (per la prima volta nella storia?) la possibilità di diffondere idee, discuterle, confrontarci, collaborando per iniziative locali e globali. Ci ha dimostrato che il mondo è collegato, e la famiglia umana può essere una sola. Una delle caratteristiche più interessanti del *web*, infatti, è proprio questa: si possono fare esperimenti di “come sarebbe la società se...”.

È chiaro, il virtuale da solo non basta, e a dosi troppo elevate può anche diventare una malattia: cerchiamo allora di cambiare in meglio anche il reale, sfruttando l’influenza crescente che i due mondi hanno l’uno sull’altro. Per fortuna siamo fatti per rapporti reali, con persone in carne ed ossa che ci guardano negli occhi e sorridono. Vanno bene, quindi, le *app*, va bene anche il *web* che non vogliamo perdere, ma, per favore, dateci anche un bel solido “muretto”, dove sedersi a chiacchierare con gli amici. ■